

## eranza, giustizia



# Oro?

## Tempi del lavoro e prospettive locali

I cambiamenti degli ultimi anni hanno mutato per sempre il modo di fare impresa: la crisi ha cancellato saperi, certezze, purtroppo in molti casi in modo irreversibile. Questa recessione, così prolungata, ha messo a dura prova anche situazioni consolidate: tante aziende sono state colpite mentre stavano riorganizzandosi, andando su nuovi mercati, mettendo a punto nuovi prodotti. Noi Piccole Medie Imprese (Pmi) dobbiamo essere addestrate al cambiamento,

crescere attraverso internazionalizzazione, innovazione, anche organizzativa, finanza; le Pmi italiane sono troppo piccole e crescere è più che un obiettivo: è un imperativo. Oggi vediamo segnali di ripresa: la nostra indagine congiunturale evidenzia il ritorno a un clima di fiducia ottimistico: ed era dalla fine del 2011 che le imprese locali non formulavano previsioni di crescita; anche se, come Italia, restiamo il Paese con la crescita più lenta, e quindi dobbiamo procedere senza esitazioni sulle riforme.

Il Jobs act, fortemente voluto dalle Imprese, ha finalmente portato novità e modernità in un quadro normativo ingessato; i primi dati sull'occupazione sembrano confortanti, il giudizio delle aziende è positivo. Molte aziende confermano che faranno assunzioni nel corso dell'anno: è anche una risposta e un investimento sui giovani, il cui livello di disoccupazione resta molto alto, e un vantaggio per le imprese, che hanno la garanzia di sgravi fiscali.

Le risorse umane per le Pmi sono importanti: siamo compagni di viaggio, l'obiettivo è di rendere le imprese competitive e forti. E la forza si raggiunge con la competenza e l'impegno di tutti quelli che vi operano.

**Dario GALLINA**  
presidente Piccola industria  
Torino - Piemonte



altrimenti restiamo indietro, a volte senza recuperare; la nostra forza è la flessibilità e la rapidità di reazione, e anche la relazione stretta che esiste tra imprenditore e dipendenti: c'è un senso di responsabilità reciproca e la coscienza di fare rete e di essere «sulla stessa barca», i nostri collaboratori sono la risorsa più importante. Ma dobbiamo avere come obiettivo la crescita, sia dimensionale che culturale:

ACLI - CELEBRARE QUESTA GIORNATA PER TENERE VIVA L'ATTENZIONE

## 1° maggio, un dovere civile

Anche per stare accanto a chi non riesce a trovare un'occupazione o l'ha persa

Celebrare il Primo Maggio è un dovere civile: soprattutto per chi appartiene a quella privilegiata porzione di umanità che il lavoro l'ha trovato e riesce a mantenerlo nel tempo. È un dovere per tenere viva l'attenzione sul fatto che oggi rischia di essere un lusso, un'eccezione, ciò che deve essere invece il centro dell'esistenza concreta delle donne e degli uomini: lo afferma la nostra Costituzione, lo ha ribadito ancora di recente il nostro Presidente della Repubblica. Celebrare, dunque, per stare accanto a chi non riesce ad entrare nel mondo del lavoro o ne viene espulso in ancora giovane età e non riesce a rientrarvi; celebrare per denunciare che senza lavoro non si vive e che perderlo è un dramma che può portare alla follia, può distruggere individui e famiglie. Celebrare, infine, per ricordare che ogni intervento di politica pubblica intorno al lavoro deve avere al centro la donna e l'uomo e non la loro rappresentazione economica come forza lavoro. Ma quest'anno abbiamo una tragica motivazione in più per

celebrare con tristezza e determinazione questa festa. Lo sguardo si volge al nostro mare Mediterraneo e alle migliaia di persone che in esso muoiono alla ricerca disperata non di una vita migliore, ma di una vita; non di un lavoro migliore, ma di un lavoro che permetta loro di sfamare i figli, di vederli crescere e forse studiare; non di un futuro migliore, ma di un futuro. Abbiamo il dovere e la responsabilità di ribadire con forza che i temi del lavoro devono essere affrontati a livello internazionale, globale, e che le politiche del lavoro non possono più agire solo su uno spazio nazionale. Dobbiamo con forza chiamare in causa l'Europa, troppo egoista e chiusa in privilegi che non è in grado di difendere, che si scontrano con la disperazione di una enorme porzione di umanità. È fondamentale richiamare i governi e le istituzioni europee a cambiare radicalmente le proprie idee sull'economia e sul lavoro e a mutare atteggiamento nell'affrontare le migrazioni. L'essere umano è migrante, da sempre, e ancora di più in un

contesto mondiale in cui le ricchezze sono distribuite con assoluta disuguaglianza. Non è certamente facile, ma questo Primo Maggio deve farci riflettere come non mai: non si può affrontare il lavoro come un problema locale, senza guardare all'economia mondiale; non si può affrontare il problema della terra, dell'abitare, del vivere, come un problema di difesa contro chi lotta ogni giorno per la sopravvivenza e che è disposto a tutto pur di non affrontare una morte certa, anche a sfidare una morte probabile.

Questa è la situazione ed è precisa responsabilità di ciascuno di noi dare voce a chi non l'ha o non può utilizzarla perché sfruttato, perché sotto ricatto. Celebrare il Primo Maggio è un privilegio, esercitiamolo a nome di tutta un'umanità, prossima o lontana, cui siamo legati da un vincolo di fraternità che troppo spesso tendiamo a dimenticare: questo è il modo contemporaneo di festeggiare san Giuseppe Lavoratore.

**Roberto SANTORO**  
Presidente Provinciale Acli Torino

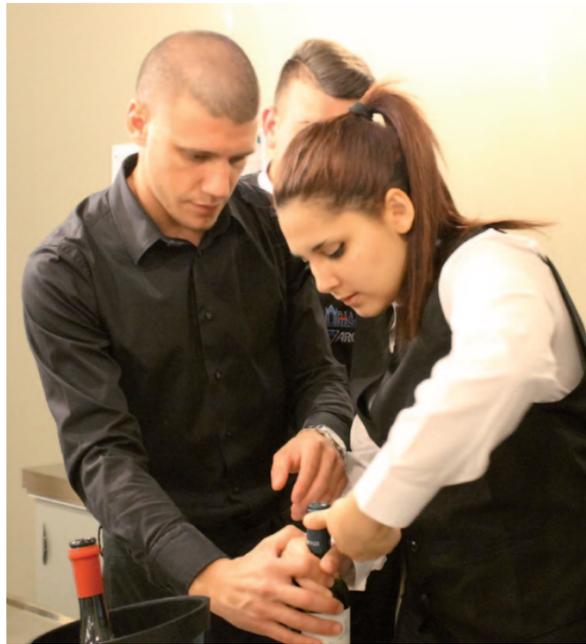
GIOVANI - IL CENTRO DI TORINO ACCOMPAGNA L'INGRESSO ALL'OCCUPAZIONE

## Piazza dei Mestieri: formazione per rispondere a una vocazione

La Piazza dei Mestieri ospita ogni anno più di mille allievi (580 a Torino 500 a Catania), giovani fra i 14 e i 18 anni che seguono percorsi al termine dei quali conseguono la qualifica o il diploma professionale o in alcuni casi (soprattutto in presenza di ripetute multiple a scuola) che ottengono un certificato di frequenza per percorsi annuali che li aiuta a recuperare le competenze per entrare nel mondo del lavoro. A questi si aggiungono i circa 300 giovani che frequentano attività integrate con la scuola volte al recupero della dispersione scolastica (aiuto allo studio, lotta al bullismo, etc).

In questi dieci anni gli allievi che hanno terminato l'iter intrapreso sono stati il 90%, con un tasso di dispersione molto ridotto (rispetto ad esempio agli istituti tecnici o agli istituti professionali di Stato). Dato ancora più significativo se si pensa che parte significativa degli allievi della Piazza ha avuto un trascorso scolastico spesso difficile e conflittuale. La percentuale media di chi ha raggiunto un esito occupazionale o ha continuato gli studi, si aggira intorno all'80%. Nell'ultimo biennio la percentuale di chi trova in tempi rapidi un lavoro è in diminuzione per gli effetti prodotti della crisi economica che ha colpito, con particolare intensità, l'area torinese.

Per questo nel 2012 si è dato vita a un Job Center della Piazza dei Mestieri per incrementare negli allievi la capacità di orientamento nell'attuale mercato del lavoro, sia aiutandoli a rafforzare le capacità autonome nel definire il proprio obiettivo personale e professionale, sia affiancandoli nella ricerca del lavoro. Unitamente a questo si sono sviluppate la ricerca attiva e lo scouting di aziende che evidenziano un fabbisogno in termini di nuove assunzioni.



Ognuno degli allievi qualificati e diplomati viene seguito per due anni dopo il conseguimento del titolo attraverso un contatto periodico (ogni due mesi). Questo strumento si sta rivelando di grande utilità perché fa sì che «nessuno si perda» e permette di raggiungere l'obiettivo dell'inserimento lavorativo in un momento in cui la transizione dalla scuola al lavoro richiede tempi più lunghi che in passato.

Tutte le attività della Piazza (educative, culturali, etc) sono indirizzate a quella che è per noi la grande sfida: che i nostri allievi trovino lavoro; in Piazza oltre a studiare si lavora davvero perché si sono create delle vere e proprie business unit che fanno capo a una cooperativa di produzione (Cooperativa La Piazza) che vendono i loro prodotti e i servizi sul mercato. Dal cioccolato alla birra, dal ristorante al pub aperti al pubblico alla tipografia.

Insomma, in Piazza si studia e si lavora riscoprendo il valore e il fascino del lavoro manuale, della bellezza di trasformare la realtà con il lavoro delle proprie mani guidate da un'intelligenza attenta e da un cuore appassionato.

Tutti gli sforzi sono rivolti a un obiettivo chiaro: «ogni ragazzo deve impattarsi con la realtà», entrare in contatto con il mondo del lavoro già durante il percorso di studi, certo di avere a fianco qualcuno che lo aiuta a rialzarsi quando sbaglia.

Per ottenere i risultati occorre dare ai ragazzi il meglio: i responsabili delle business unit, ma anche molti insegnanti, il pasticciere, il cuoco, il grafico o gli acconciatori, sono dei professionisti con grande esperienza, gente che ha visto il potenziale umano e lavorativo di una scuola sui generis e ha accettato la sfida.

**Dario ODIFREDDI**  
Presidente Piazza dei Mestieri

## Il lavoro che non c'è

Segue dalla 1ª pagina

«La Sindone che abbiamo di fronte - ha introdotto don Gian Franco Sivera, direttore dell'Ufficio pastorale Sociale e del Lavoro, è un messaggio di speranza, ci riporta a Cristo la nostra speranza, l'Amore più grande. L' Uomo della Sindone ci invita a farci carico delle difficoltà dei nostri fratelli come se fossero le nostre».

Questo il senso di una Veglia di preghiera per chi non ha lavoro davanti ad un uomo che certamente è stato crocifisso, non importa se davvero è Gesù Cristo, come ha sottolineato nella meditazione Bruno Barberis, direttore del Centro internazionale di Sindonologia. «La sofferenza impressa nella Sindone coincide, stando ai Vangeli con quella patita da Gesù. E come non pensare davanti al Lenzuolo che nel Volto di Dio si specchiano i volti dell'umanità in pena perché senza lavoro, profughi, terremotati, anziani soli e malati con pensioni da fame, bambini abusati, giovani che non possono progettare il proprio futuro?».

Ma il Volto del Crocifisso è anche «Volto di luce, di vittoria e libertà» - hanno cantato i giovani del Sermig che con l'Orchestra dell'Arsenale della Pace hanno efficacemente animato la preghiera. Ed ecco allora le testimonianze che hanno richiamato il tema scelto per la Veglia: «Precarietà, speranza, giustizia». Un giovane insegnante precario da cinque anni che ogni anno attende un supplenza senza garanzie per il futuro. «Nella mia precarietà ho cercato di utilizzare al meglio il mio tempo libero dedicandomi all'impegno politico nel mio Comune - ha raccontato Fabrizio - per cercare di migliorare le condizioni di vita dei miei concittadini». E poi la storia di Tiziana, una donna sola con una figlia piccola che, grazie al sostegno del Centro di orientamento al Lavoro e della Fondazione Operti della diocesi, ha trovato un'occupazione stabile come cameriera, ricambiando fiducia in se stessa. L'Arcivescovo nella sua omelia ha richiamato il Vangelo del Buon Pastore che ci conosce uno a uno e ci guida sulla via della giustizia e della solidarietà.

Una via che contrasta con l'economia dello scarto e con l'idolatria del denaro e un'inequità e disuguaglianza che generano violenza, mentre ci aiuta invece a recuperare la logica del servizio e della fraternità. «È in questa luce che emerge l'importanza di quanto l'Agorà del sociale ha proposto: un patto intergenerazionale per promuovere un nuovo modello di sviluppo che attivi sinergie concrete per promuovere la dignità della persona e le relazioni di comunione e solidarietà effettiva anche con chi non lavora o è povero».

Solo così, secondo mons. Nosi, si potrà dare risposta alla domanda che i presenti, al termine della preghiera sfilando in silenzio, hanno portato davanti alla Sindone: «Per quali cittadini ci sarà un futuro migliore se le disuguaglianze aumentano e lo scarto tra le «due città» - la Torino povera e quella agiata - si sta frammentando ulteriormente, per cui una pluralità di segmenti della popolazione, che va da chi sta bene a chi vive in una cronica precarietà e a chi sta ormai sotto la soglia della povertà, caratterizzata in modo sempre più accentuato e a macchia di leopardo alcuni quartieri e circoscrizioni della città rispetto ad altri?».

**Marina LOMUNNO**